

2960

6976

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

-E-VI-3206-

6976

# LA DIDONE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

LA PRIMAVERA 1830.

NELL' I. E. R. TEATRO ALFIERI

Di Proprietà

DEI SSIG. ACCADEMICI RISOLUTI

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E. R.

## LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA DI NICCOLA FABBRINI

In Via Pandolfini N. 492.

- Poema di Pietro Metastasio (refacimento) -

- Musica di Saverio Mercadante -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

INTERLOCUTORI 3

**DIDONE** Regina di Cartagine amante di  
*Signora Maria Ciurlini*

**ENEA**

*Signora Fanny Eckerlin*

**IARBA**, Re de Mori, sotto il nome di Arbace  
*Sig. Pietro Gentili*

**OSMIDA**, Confidente di Didone

*Sig. Giuseppe Paltrinieri*

**ARASPE**, Confidente di Iarba, amante di

*Sig. Gio. Batta. Mondici*

**SELENE**, Sorella di Didone, amante di Enea

*Signora Rosa Fanti*

Cori, e ( Troiani.  
Guardie ( Cartaginesi;  
( Mori.

*La Scena si finge in Cartagine*

La Musica è del celebre Maestro

*Sig. Saverio Mercadante.*

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

*Sig. Gaetano Brusagli*

All'attual Servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana ecc.

Supplemento al Primo Violino

*Sig. Ferdinando Novelli*

Primo Violino dei Secondi	<i>Sig. Carlo Ferranti</i>
Primo Violoncello	<i>Sig. Gaetano Giorgetti</i>
Primo Contrabbasso	<i>Sig. Ascanio Peccerelli</i>
Prima Viola	<i>Sig. Pietro Parrini</i>
Primi Corni a vicenda	{ <i>Sig. Luigi Curradini</i> <i>Sig. Leopoldo Braschi</i>
Primi Tromboni	{ <i>Sig. Giovacchino Bimboni</i> <i>Sig. Andrea Pestellini</i>
Simbasso	<i>Sig. Niccolu Ajazzi</i>
Primo Oboè	<i>Sig. Andrea Pichi</i>
Primo Clarinetto	<i>Sig. Luigi Fagnoni</i>
Primo Flauto, e Ottavino	<i>Sig. Maurizio Ripari</i>
Primo Fagotto	<i>Sig. Giuseppe Poggiali</i>
Prime Trombe	<i>Sig. Filippo Crociatelli</i> <i>Sig. Luigi Battaglini</i>
Timpani	<i>Sig. Angiolo Favi</i>

Suggeritore *Sig. Carlo Pruner*

Copista della Musica *Sig. Francesco Miniati*

Le Scene saranno dipinte dal *Sig. GIO. GIANNI.*

Macchinista *Sig. Cosimo Canovetti.*

Il Vestiario di proprietà del *Sig. Alessandro Lanari*, inventato, e diretto dal *Sig. Giuseppe Uccoli.*

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine che sta edificandosi.

*Selene, Osmida, Cori Cartaginesi, indi Enea.*

Coro **M**ove le frigie Vele  
Enea dal Tiro lido;  
Incauta donna, e misera!  
A peregrino infido  
Dido giurava amor.  
Osm. Se scioglie Enea lo sarto  
Quasi felice io sono;  
Manca un rivale al Trono  
Torna la pace al cor.

Sel. Morrai, Germana, ah! misera,  
Nel perdere il tuo bene!  
(E non vivrà Selene.  
Rivale occulta ancor.)

Coro Cangia, o Trojan consiglio,  
Ossia timore, o sdegno:  
Resta al nascente regno  
Tu guida, e difensore.

Enea Addio felici sponde,  
Regno beato addio:  
L'incerta via dell'onde,  
Io vado a ritentar.

Tal guerra oh Dio! nell' alma  
Mi fan la gloria, e amore,  
Che speme ho sol di calma  
Nel procelloso mar.

Ombra del Padre antico,  
Non dubitar verrò  
Placa gli sdegni tuoi,  
Sarò qual più mi vuoi,  
Fido all' onor sarò,

*Coro* Sdegno o timor che fia  
Soffri, ma resta almen:

*Enea* Mille vite or si cimenti  
Ma si compia il mio destino  
L' onor sol guidar saprà,  
L' alma mia, che incerta stà:  
Se d' amore il bel soffrir  
Un conforto all' alma da,  
Fa la gloria pur gioir,  
Esultar l' onor pur là.

*Coro* Deh t' arresta, ed ai contenti,  
Che t' appresta il tuo tesor,  
Se si piega il tuo bel cor  
Calma e gioia a lei darà.

*Enea* No Principessa, amico  
Sdegno non è, non è timor che move  
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.  
So che m' ama Didone,  
E son sì sventurato

che sembra colpa mia quella del fato,  
*Sel.* Se cerchi al lungo errar riposo, e nido  
Te l' offre in questo lido

La germana il tuo merto, il nostro zelo.

*Enea* Riposo ancor non mi concede il Cielo.

*Sel.* Perchè?

*Osm* Con qual favella

Il lor voler ti palesaro i Numi?

*Enea* Osmida a questi lumi

Non porta il sonno mai suo dolce oblio,

Che il rigido sembiante

Del Genitor non mi dipinga innante.

Figlio, ei dice; e l' ascolto, ingrato figlio,

Quest' è d' Italia il Regno,

Che acquistar ti commise Apollo, ed io?

Sorgi: de' legni tuoi

Tronca il canape reo, sciogli le sarte:

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

*Sel.* Gelo d' orror!

*Osm.* La Regina s' appressa.

*Enea* ( Che mai dirò? )

*Sel.* ( Non posso scoprire il mio tormento )

*Enea* Difenditi, o mio core, ecco il cimento.

## S C E N A II.

*Didone con s' grito, e detti.*

*Did.* Vedi, mio ben, di Venere

Soave cura, altero

Sorger il nuovo Impero

Alle venture età

Scorda quì Troja in cenere

Quì di Giunon lo sdegno;

Tua Patria, tuo Regno

Cartagine sarà.

*Tutti* La benda ha sul ciglio

*coi* Periglio non vede

*Cori* Già lieta si crede

D' un ben che non ha.

*Did.* Ma perchè immobile  
 Mi guardi, o taci!  
 Perchè pur tacciono  
 Se fur veraci  
 Quei dolci palpiti  
 D' amor per me?  
 Amor mi dice  
 Sarai felice  
 Perchè volubile  
 Enea non è.

*Enea* Didone alla mia mente,  
 Il Giuro a tutti i Dei, sempre e presente!  
 Nè tempo, o lontananza  
 Potrà sparger d' oblio,  
 Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

*Did.* Quai proteste! io non chieggo  
 Giuramenti da te; perch' io ti creda  
 Un tuo sguardo mi basta un tuo sospiro.

*Enea* Oh ciel! che dici!  
 E qual tempo scegliesti? Ah troppo, troppo  
 Generosa tu sei per un' ingrato.

*Did.* Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa  
 Ti sarà la mia fiamma?

*Enea* Anzi giammai  
 Con maggior tenerezza io non t' amai  
 Ma....

*Did.* Che....

*Enea* La patria, il Cielo....

*Did.* Parla....

*Enea* Dovrei... ma nò...  
 L' amore... oh Dio!... la fè...  
 Ah! che parlar non so *ad Osm. e parte.*  
 Spiegalo tu per me,

## S C E N A III.

*Didone, Selene, Osmida.*

*Did.* Parte così? così mi lascia Enea?  
 Che vuol dir quel silenzio? in che son rea?

*Sel.* Ei pensa abbandonarti:  
 Contrastano in quel core,  
 Nè so chi vincerà, gloria od amore.

*Did.* E' gloria abbandonarmi?

*Osm.* Fra pochi istanti  
 Dalla Region dei Mori  
 Qui giunger dee l' Ambasciatore Arbace.

*Did.* Che perciò?

*Osm.* Le tue nozze  
 Chiederà il Re superbo; e teme Enea  
 Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.

*Did.* Perciò, così partendo,  
 Fugge il dolor di rimirarti...

*Did.* Intendo.

*Osm.* (Così, contro un rival, l' altro mi giova.)

*Did.* Vanne, amata Germana,  
 Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e dille  
 Che a lui non mi torrà se non la morte.

*Sel.* (A questo ancor tu mi condanni o sorte!)  
*parte.*

## S C E N A IV.

*Didone, e Osmida.*

*Did.* Venga Arbace qual vuole  
 Supplice, o minaccioso, ei viene in vano.

*Osm.* Ecco s' appressa Arbace

Mentre al suono di barbari strumenti si vedono venire Iarba Araspe con seguito di Mori, e comparse che conducono tigri, leoni, e portano altri doni.

*Didone servita da Osmida vā sul Trono Iarba, ed Araspe parlano tra loro.*

*Coro* Vieni, ed i Numi arridano  
Della tua fama al grido  
Che ti precede al lido,  
D'Affrica messagger,

*Aras.* Vedi mio Re...

*Iar.* T'accheta:

Finchè dura l'inganno,  
Chiamami Arbace, e non pensare al trono;  
Per ora io non son' Iarba, e Re non sono,  
*indi avanzandosi.*

*Didone.* il Re de' Mori  
A te de' cenai suoi  
Me suo fedel apportator destina;  
Io te l'offro qual vuoi,  
Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.  
Queste, che miri intanto  
Spoglie, gemme, tesori, uomioi, ed armi  
Che l'Affrica soggetta a lui produce,  
Pegno di sua grandezza in don t'invia  
Dal dono impara il donator qual sia.

*Did.* Mentre io n'acchetto il dono,  
Larga mercede il tuo Signor riceve;  
Ma, s'ei non è più saggio,

Quel eh' ora è don, può divenir omaggio.  
(Come altero è costui) Siedi, e favella.  
*Aras.* (Qual ti sembra, o Signor?) *siedono*  
*Iar.* (Superba, e bella.)

Ti rammenta, o Didone, *siede.*

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse  
Disperato consiglio a questo lido.

Del tuo Germano infido

Alle barbare voglie al genio avaro

Ti fu l'Affrica sol schermo, e riparo:

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago, ampio terreno

Dono del mio Signor, e fu...

*Did.* Col dono

La vendita confondi...

*Iar.* Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

*Did.* (Che ardir?)

*Osm.* (Soffri.)

*Iar.* Cortese

Iarba, il mio Re, le nozze tue richiese:

Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio

Perchè giurasti allora

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sa l'Affrica tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne,

Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami,

Ne soffrirà che venga

A contrastar gli amori

Un'avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Did.* E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi.

*Iar.* Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi.

Generoso il mio Re, di guerra invece,

T' offre pace se vuoi;  
E in emenda del fallo  
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,  
Vuol la testa d' Enea.

*Did.* Dicesti?

*Iar.* Ho detto.

*Did.* Dalla Reggia di Tiro  
Io venni a queste arene  
Libertade cercando, e non catene.  
Prezzo de' miei tesori,  
E non già del tuo Re Cartago è dono;  
La mia destra, il mio core  
Quando a Iarba negai,  
D' esser fida allo sposo allor pensai,  
Or più quella non son...

*Iar.* Se non sei quella...

*Did.* Lascia pria ch' io risponda, e poi favella.  
Or più quella non son; Variano i saggi,  
A seconda de' casi, i lor pensieri.  
Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,  
E mio sposo sarà.

*Iar.* Ma la sua testa...

*Did.* Non è facil trionfo, anzi potrebbe  
Costar molti sudori  
Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Iar.* Se il mio Signore irriti,  
Verranno a farti guerra  
Quanti Getuli, e quanti  
Numidi, Garamanti Affrica serra.

*Did.* Purchè sia meco Enea non mi confondo,  
Vengano a questi lidi  
Garamanti, Numidi, Affrica, il Mondo.

*Iar.* Dunque dirò...

*Did.* Dirai

Che amoreso nol curo,  
Che nol temo sdegnato;

*Iar.* Pensa meglio, o Didone.

*Did.* Ho già pensato *si levano da sedere*

Son Regina, e sono amante,  
E l' impero io sola voglio  
Del mio soglio, e del mio cor.

*Iar.* Se delira al tuo semblante,  
Può dividere il tuo soglio  
De' Numidi il domator

*Did.* Digli che invan presume  
Iar legge nell' amor.

*Iar.* Qual folle ardir contrasta  
Col Re de' Mori ancor?

*Did.* Vanne.

*Iar.* M' ascolta.

*Did.* Ah basta!

*Iar.* Sappi...

*Did.* Non più.

*Iar.* Crudele!

*Did.* Cela mio cor se il poi  
La fiamma che t' accende,  
Frena gl' affetti tuoi  
Per brevi istanti ancor.

*Iar.* ( Frena mio cor se puoi  
La fiamma che t' accese  
Frena gl' affetti tuoi  
Per brevi istanti ancor. )  
Sempre m' avrai fedele  
Sempre t' adorerò.

*Did.* Ma come?

*Iar.* Ohimè!

14  
*Did.* Che fai?  
*Iar.* Iarba per me favella...  
Che langue a' tuoi bei rai,  
Cara ripeterò.  
*Did.* Chi mai conobbe, oh Dei  
Più sconigliato ardor?  
Sventurato amor.  
*Iar.* Forse un giorno in queste mura  
D'esso schiava languirai  
La pietà che allor vorrai  
Ricusata a te sarà  
*Did.* Sopportar la mia sventura  
Coraggiosa mi vedrai  
Nè sperar ch'io scenda mai  
A implorar la sua pietà.  
*Iar.* Deh pensa a te  
Saprà trionfar de' Teneri  
Della sua spada il lampo  
Disperderli saprà.  
*Did.* L' alma è invasa dal furor  
Giusto Ciel che ascolto!  
L' alma è invasa dal furor  
Tremi.  
*Iar.* Ingrata! Ei t' ama.  
*Did.* Sprezzo il suo vile amor.  
*Iar.* Ingrata.  
*Did.* Lo sprezzo.  
*Iar.* La mano...  
*Did.* Non voglio. *partono.*

SCENA VI.

15

Galleria.

*Enea, e Selene.*

*Enea.* Già tel dissi, S leue,  
Male interpreta Osmida i sensi miei.  
*Sel.* Sia qual voi la cagione  
Che ti sforza a partir, per pochi istanti  
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio  
Vanne la mia germana  
Vuol colà favellarti.

SCENA VII.

*Iarba, Araspe, e detti.*

*Iar.* Tutta ho scorsa la reggia,  
Cercando Enea nè ancor m' incontro in lui.  
*Aras.* Forse quindi partì.  
*Iar.* ( Fosse costui?  
Affricano alle vesti ei non mi sembra )  
Stranier, dimmi chi sei? *avanzandosi ad Enea.*  
*Aras.* Quanto piace quel volto agli occhi miei.  
*mirando Selene.*  
*Enea.* Troppo bella Selene,  
*guarda Iarba senza rispondergli.*  
*Iar.* Olà non odi? *ad Enea.*  
*Enea.* ( Troppo ad altri pietosa... )  
*Sel.* ( Che superbo parlar! )  
*Aras.* ( Quanto è vezzosa! )  
*Iar.* O palesa il tuo nome o ch'io... *ad Enea.*

*Enea* Qual dritto

Hai tu di domandarne, a te che giova?

*Iar.* Ragione è il piacer mio.

*Enea* Fra noi non s'usa di risponder a' stolti  
vuol paritre

*Iar.* A quest' acciario..

vuol trarre la Spada, e Selene lo trattiene

*Sel.* Sugli occhi di Selene,

Nella reggia di Dido un tanto ardire?

*Iar.* Di Iarba al messaggiero

Così poco rispetto?

*Sel.* Il folle orgoglio

La Regina saprà

*Iar.* Sappialo: intanto

Mi vegga, ad onta sua, troncar quel capo.

E a quel d'Enea congiunto

Dell'offesa mio Rè portalo ai piedi.  
*Enea* Difficile sarà più che nol credi

*Iar.* Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea

Che per glorie rammenta

Tante perdite sue?

*Enea* Cedono assai,

In confronto di glorie,

Alle perdite sue le tue vittorie

*Iar.* Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

*Enea* Sou un che non teme, e ciò ti basti

Quando saprai chi sono

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

*Iar.* Audace ancor non sai

Con chi così favelli,

Ma ti fia noto un dì.

*Enea* Con folli minacce

Invan mi contendi,

*Iar.* Invano pretendi

Di farmi tremar.

a 2 ( Oimè di quest'anima

Gli affanni son tanti

(Che accenti bastanti

Il labbro non ha)

Frenar quell'ardire

Non curo, non voglio;

Panisca l'orgoglio

La sola pietà.

(*Enea parte*)

### SCENA VIII.

*Selene, ed Araspe.*

*Ara.* Bella Selene!

*Sel.* Taci: udirti non posso..

*Ara.* Quanto son sventurato!

*Sel.* E' più Selene.

Se t'accende il mio volto

Narri almen le tue pene, ed io le ascolto;

Io l'incendio, nascoso

Tacer non posso, e palesar non oso.

*Ara.* Ma almen per chi ti adora.

*Sel.* Ne m'intendesti ancor? ne taci ancora?

## S C E N A IX.

*Mentre parte Selene, entra da parte opposta  
Iarba, poi Osmida.*

*Iar.* Non è più tempo, Araspe  
Di celarmi così; troppa finora  
Sofferenza mi costa.

*Ara.* E che farai?

*Iar.* I miei guerrier, che nella selva ascosa,  
Quindi non lungi al mio venir lasciai  
Già merò nella Reggia.  
Distruggerò Cartago, e l'empio core  
All' indegno rival trarrò!..

*Osm.* Signore,  
Già di Nettuno al tempio  
La Regina s'invia: sugl'occhi tuoi,  
Al superbo Trojano,  
Se tardi a riparar, porge la mano!

*Iar.* Tanto ardir!

*Osm.* Non è tempo  
D' inutili querele.

*Iar.* E qual consiglio?

*Osm.* Il più pronto è il miglior io ti precedo,  
Ardisci; ad ogni impresa.

Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

## S C E N A X.

*Iarba, ed Araspe.*

*Ara.* Dove corri, o Signor? *trattènendo Iarba*

*Iar.* Il rival a svenar.

*Ara.* E vuoi la tua vendetta  
Colla taccia comprar di traditore?

*Iar.* Araspe, il mio favore  
Troppo ardito ti fè, più franco all'opre,  
E men pronto ai consigli io ti vorrei:  
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.

*parte seguito da Araspe*

## S C E N A XI.

Tempio di Nettuno con Simulacro del medesimo

*Enea, ed Osmida.*

*Osm.* Come da' labbri tuoi  
Dido saprà che abbandonar la vuoi!  
Ah taci per pietà  
E risparmia al suo cor questo tormento.

*Enea.* Il dirlo è crudeltà,  
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

*Osm.* Benchè costante, spero,  
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

*Enea.* Può togliermi la vita.  
Ma non può il mio dolore  
Far che io manchi alla Patria, al Genitore.

## S C E N A XII,

*Iarba, Araspe, e detti.*

*Iar.* Ecco il rivale, nè seco  
E' alcun de suoi seguaci..

*Ara.* Ah pensa che tu sei..

*Iar.* Seguimi e taci.

Così gli oltraggi miei *in atto di ferire Enea*

*Ara.* Fermati. *Iar.* (Indegno

Al nemico in aiuto?)

*Enea.* Che tenti anima rea.

*ad Araspe in mano di cui vede il pugnale*

*Osm.* (Tutto è perduto.)

*Iar.* Infedel! *ad Araspe*

*Enea e Osm.* Qual tradimento!

*Enea* Alma vile! *ad Araspe*

### SCENA XIII.

*Didone, Selene, Guardie, Cori, e detti.*

*Did. e Sel.* Oh Ciel che sento

*Iar.* Non tradir mi

*Ara.* ti

*Enea* O mia Regina,

Qui m'assale un traditor;

*Osm.* Se più tarda era l'aita,

Già periva il prode *Enea.*

Sotto il colpo eg i cadea,

D' inumano assalitor.

*Did.* Dove s'asconde il perfido?

*Iar.* (

*Osm.* (Miralo armato è ancor. *indicando Ara.*

*Enea* (

*Did.* Chi mai destò tai furie

Barbaro, nel tuo cuor?

*Enea* (

*Iar.* (

*Osm.* (Nascondi il tuo rossor.

*Sel.* (

*Did.* Ti punirò; Ministri,

vengono i Cori con le altre guardie

S'arresti il traditor.

*Araspe, disarmato dalle guardie,*

*si ritira indietro fra esse*

*Coro* Vieni, fellon. qual barbaro.

Tanta viltà t'apprese?

Vieni, non hai difese,

Tutto in te spira orror.

*Did.* (Tal evento, tal mistero.

(La cagion del fallo orrendo,

*Enea* (Non discerno, non comprendo,

(E m'invade alto terror.

*Did. Enea Iar.*

D'amore, di pace

Disparve l'incanto.

La gioia verace

Dal sen mi fuggi.

*Tutti*

Speranze soavi,

Perchè lusingarmi

E poscia lasciarmi

Delus<sup>o</sup> così?

*Enea* Vieni al mio seno, Arbace,

Tu mi porgesti aita,

Tuo dono è questa vita;

Che tu serbasti a me.

*Iar.* Voglio il tuo sangue, au lace,

Scostati, la tua vita

D'Araspe infido è dono

Il tuo nemico io sono,

Iarba ravvisa in me,

*Tutti* To Iarba?... il Re de' Mòri.  
*Enea* Barbaro.  
*Did.* Si disarmi.  
*Iar.* Al paragon dell' armi  
 Venga chi ha in sen valor.  
*Enea* Ebben cadrai, superbo  
*Osm.* ( Ti serba alla vendetta, (di nascosto a Iar.)  
*Ara.* ( I tuoi seguaci aspetta.  
*Coro* Si sveni il traditor.  
*Did.* S' arrenda, o al pie mi cada.  
*Osm.* ( T' arrendi ) (come sopra)  
*Iar.* Ecco la spada:  
 Tu mi disarmi il fianco a *Didone*  
 Tu mi vorresti oppresso; ad *Enea*  
 Ma sono ancor l'istesso,  
 Ma non son vinto ancor.

*Tutti coi Cori*

( Geloso, feroce  
 ( Mi serpe nel seno  
 ( Gli atroce veleno  
 ( Di rabbia, e furor.  
 Son quel fiume che gonfio d'umori.  
 Quando il gel si discioglie in torrenti  
 Selve, armenti, capanne e pastori  
 Porta seco, e ritegno non ha.  
 Se si vede tra gl'argini stretto,  
 Sdegna il letto, confonde le sponde  
 E superbo, fremendo sen va,

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Appartamenti Reali, con tavolino,  
 e calamajo.

*Selene, ed Araspe,*

*Sel.* **C**hi fu che a te, che a Iarba  
 Disciolse le catene?  
*Aras.* A me bella Selene il chiedi iuvano  
 Io prigioniero, e reo,  
 Libero, ed innocente in un momento  
 Sciolto mi vedo, e sento  
 Tra i lacci il mio Signor, il passo nuovo  
 A suo prò nella Reggia, e vel ritrovo.  
*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita  
 Difendi la sua vita.  
*Aras.* È mio nemico;  
 Pur se brami che Araspe  
 Dall'insidie il difenda  
 Tel prometto fin quì  
 L'onor mio nol contrasta.  
 Ma ti basti così.  
*Sel.* Così mi basta.

*per partire.*

Mentre parte Selene, entra da parte opposta  
Didone con foglio, e Guardie.

*Osmida, e poi Selene.*

*Did.* Dunque è ver che s'asconde  
Dei Mori il Re sotto il mentito Arbace!  
Ma sia qual più gli piace, egli m'offese;  
E senza altra dimora  
Sia Iarba, oppure Arbace, io vo che mora.

*Osm.* Sempre in me de' tuoi cenni  
Il più fedele esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede.

*Osm.* E qual premio, o Regina? adopro invano  
Per te fedè, e valore;  
Occupo solo Enea tutto il tuo core.

*Sel.* Teco vorrebbe Enea  
Parlar, se gliel concedi.

*Did.* Enea! dov'è?

*Sel.* Qui presso, che sospira il piacer di rimirarti.

*Did.* Temerario! che venga, Osmida parti:

*parte Selene.*

*Osm.* Io non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà t'invola.

*Did.* Non tormentarmi più, lasciami sola.

*parte Osmida.*

*Didone, ed Enea.*

*Did.* Come ancor non partisti? Adorna ancor  
Questi barbari lidi il grande Enea?

*Enea* Questa amara favella  
Mal conviene al tuo cor, bella Regina,  
Del tuo dell'onor mio  
Sollecito ne vengo; io so che vuoi  
Del Moro il fiero orgoglio  
Con la morte punir.

*Did.* E' questo il foglio.

*Enea* Oh Dio! Con la sua morte  
Tutta contro di te l'Affrica irriti.

*Did.* Consigli or non desio;  
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.

*Enea* Se sprezzai il tuo periglio  
Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.

*Did.* Ad Enea sì pietoso; a giusti prieghi  
Di tanto intercessor nulla si neghi.  
E tu grazie mi chiedi?

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora  
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo che muora.

*sottoscrive il foglio.*

*Enea* Idolo mio che pur sei  
Ad onta del destin l'idolo mio,  
Quell'Enea tel dimanda  
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti  
Quel che finora amasti  
Più della vita tua, più del tuo soglio.  
Quello...

*Did.* Basta vincesti, eccoti il foglio.

*dà il foglio ad Enea.*

Vedi quanto t' adoro ancora, ingrato!

Con un tuo sguardo solo

Mi togli ogni difesa, e mi disarmi,

Ed ai cor di tradirmi! e puoi lasciarmi?

*Did.* ( Ah non lasciarmi  
sdeguarti no

*a 2* ( Bel' idol mio

*Enea* ( Di vita mancherò

( Nel dirsi addio.

*Did.* Di chi mi fiderò

Se tu m'inganni?

*Enea* Ah come mai vivrò

Fra tanti affanni!

*Did.* Ma tu crudel non m'ami!

*Enea* Perchè crudel mi chiami!

*Did.* Hai cuore di partir!

*Enea* Mi sento oh Dio morir!

*Did.* Rammento il giuramento.

*Enea* Il Genitor rammento.

( Perchè mai gli affetti miei

( Tu sapesti incatenar?

( Era meglio mai vederti

( Che doverti abandonar.

*a 2* ( Se vi piace eterni Dei

( Involarmi ogai speranza

( Deh mi date almen costanza

( Tanti affanni a sopportar.

*partono.*

SCENA IV.

Porto di Mare con navi per l'imbarco d'Enea.

*Araspe, Osmida, e Troiani.*

*Osm.* Già di Iarba in difesa,  
Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.

*Aras.* M'è noto.

*Osm.* Ad ogni impresa

Al vostro avrete il mio valor congiunto.

*Aras.* Troppa follia sarebbe fidarsi a te.

*Osm.* A ragion' infedele

Con Didone son' io: così punisco

L'ingiustizia di lei, che mai non diede

Un premio alla mia fede.

SCENA V.

*Selene, e detti.*

*Sel.* Partì da questi lidi

Enea? che fa? dov'è?

*Osm.* Nol so.

*Aras.* Nol vidi.

*Sel.* Oh Dio! che più ci resta,

Se lontano da noi la sorte il guida!

*Aras.* È teco Araspe.

*Osm.* E ti difende Osmida.

SCENA VI.

*Iarba con seguito di Mori ed Araspe, quindi*

*Enea con seguito di Trojani, e Coro.*

*Iar.* Dove rivolge, dove

Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l' armi?  
Vuol portar guerra altrove,  
O da me col fuggir cerca uno scampo?

*Enea* Ecco un novello inciampo!

*Iar.* Fuggi, fuggi, se vuoi,

Ma non legnarti poi,

Se della fuga tua *Iarba* si ride.

*Enea* Non irritar, superbo, la sofferenza mia.

*Iar.* Parmi però che sia

Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.

Per un momento il legno

Può rimaner sul lido:

Vieni, se hai cor, meco a pugnar ti sfido.

*Enea* Vengo. Restate amici, *a' suoi guerrieri.*

Che ad abbassar quel temerario orgoglio,

Altri, che il mio valor, meco non voglio.

Eccomi a te; che pensi?

*Iar.* Pensa che all'ira mia

La tua morte sarà poca vendetta.

*Enea* Per ora a contrastarmi,

Non fai poco, se pensi; all' armi.

*Iar.* All' Armi. *si battono.*

*Enea* Sì mori... ma che fò? Vivi: non voglio

Nel tuo sangue infedele.

Quest' acciaio macchiar.

*Iar.* Sorte crudele!

*Enea* Vivi superbo, e regna,

Regna per gloria mia

Vivi per tuo rossor.

*Coro di* ( Vieni alla gloria, o Duce,

*Troiani* ( Pietoso Vincitor;

Che quanto il braccio ai forte

*Enea* Hai generoso il cor.  
( Immagin del mio bene  
Deh lascia il core in pace  
Fra tante acerbe pene  
Vacilla il mio valor )

A trionfar mi chiama

Un bel desio d' onore

E già sopra il mio core

Comincio a trionfar.

( Di gloria al bel desio

Resiste il cor nel seno,

Ah nel funesto addio

Mi sento il cor mancar. )

*Coro* Vieni; L' onor ti chiama

Si vada a trionfar. *parte.*

SCENA VII.

*Iarba, Araspe, poi Osmida.*

*Iar.* Ed io son vinto? ed io soffro una vita.

Che d' un vile stranier due volte è dono?

No, vendetta, vendetta! e, se non posso

Nel sangue d' un rivale

Tutto estinguer lo sdegno

Opprimerà la mia caduta un regno.

*Osm.* Signore, è tempo alfine

Che vendichi i tuoi torti.

*Iar.* Araspe, andiamo.

*Aras.* Io seguo i passi tuoi:

*Osm.* Deh! pensa allora

Che vendicato sei,

Che la mia fedeltà premiar tu dei.  
Iar. E' giusto: anzi preceda

La tua mercede alla vendetta mia.

Osm. Generoso Monarca.

Iar. Olà: costui

Si disarmi, e s'uccida.

*Parte. I Mori disarmano Osmida.*

Osm. Parla amico per me. Fa' ch'io non resti

Così vilmente oppresso.

Aras. Non fa poco chi sol pensa a se stesso. *parte.*

Osm. Barbari entrambi

Mi abbandonan così!

Pur troppo a danno mio

L'uno, e l'altro congiura.

Ma di lor non ho cura;

Mi sia Iarba rivale

Sia l'amico fallace

Osmida di timor non è capace.

Fosca nube il sol ricopra

O si scopra il ciel sereno

Non si cangia il cor nel seno,

Non si turba il mio pensier.

Le vicende della sorte

Imparai coll'alma forte

Dalle fasce a non temer. *parte.*

### SCENA VIII.

Gabinetto con sedie.

*Didone, e poi Enea.*

Did. Incerta del mio fato,

Io più viver non voglio: è tempo omai

Che per l'ultima volta Enea si tenti:

Enea E ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo, o Regina

Did. No, sdegnata io non souo, infido, ingrato,

Perfido, mancator più non ti chiamo;

Rammentarti non bramo i nostri ardori:

Da te chiedo consiglio, e non amori.

Siedi. *si assidano ambidue.*

Enea ( Che mai dirà? )

Did. Già vedi Enea

Che fra' nemici è il mio nascente impero.

Dimmi che far deggio? con alma forte

Come vuoi sceglierò Iarba, o la morte.

Enea Iarba, o la morte! e consigliarti io deggio:

Colei che tanto adoro,

All'odiato rival vedere in braccio! colei!...

Ma si ceda al destino. A Iarba stendi

La tua destra Reale; di pace priva

Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d'altrui mi brami

Appagarti saprò; Iarba si chiami,

*parte un Paggio, e un'altro porta  
da sedere a Iarba.*

Vedi quanto son'io

Ubbidente a te.

Enea Regina addio. *si levano da sedere.*

Did. Dove, dove? t'arresta.

Del felice Imeneo

Ti voglio spettator

( Resister non potrà. )

Enea ( Costanza, o core. )

## SCENA IX.

*larba, e detti.*

*Iar.* Didone a che mi chiedi?

Sei folle se mi credi

Dall'ira tua, da tue minacce oppresso,

Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso,

*Did.* Deh! quì t'assidi,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

*Iar.* Parla, t'ascolto.

*siede Iar. e Did.*

*Enea.* Permettimi, ormai...

*In atto di partire:*

*Did.* Fermati, e siedì,

*ad Enea.*

Troppo lunghe non sien le tue dimore

(Resister non potrà!)

*Enea.* Costanza, o core! Siede,

*Iar.* Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui

*Enea.* Ed io lo soffro!

*Did.* In lui

Invece d'un rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo,

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso? *Ad Enea.*

*Enea.* È vero.

Addio Regina. *S' alza.*

Basta che fino ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

*Did.* Non basta ancora.

Siedi pure un momento.

(Comincia a vacillar) *Enea torna a sedere.*

*Enea.* Questo è tormento!

*Iar.* Troppo tardi o Didone

Conosci il tuo dover; ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

*Enea.* (Che pena oh Dei?)

*Iar.* In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

*Did.* Senti

*Iar.* Lascia che ei parta.

*Did.* I sdegni suoi

A me giova placar.

*Iar.* Di che paventi?

Dammi la destra, e mia

Di vendicarti poi la cura sia.

*Did.* D'Imeneo non è tempo.

*Iar.* Perché?

*Did.* Più non cercar.

*Iar.* Saperlo il bramo

*Did.* Già che il vuoi tel dico, perchè non t'amo.

Perchè mai non piacesti agl'occhi miei.

Perchè odioso mi siei. Perchè mi piace

Più che larba fedele, Enea fallace.

*Enea.* a 2. Che mai sento

*Iar.*

*Did.* Acerba sorte!

*Enea.* Dunque è ver?

*Iar.* (O donna Forte!

*Did.* No non credo a Trojano fallace.

Ma non temo il furor d'un audace,

Ardo, gelo, son tutta furor.

*Enea* Chi sa dirmi se in questo momento  
E speranza, o timor, o spavento,  
Quell' affetto che mi agita il cor?

*Iar.* Pensa ingrata con chi ti cimenti,  
Quai fauesti sovrastano eventi  
A chi sprezza di Iarba il furor?

*Did.* Sò che gli affetti miei  
Venisti a tormentar,  
Che un barbaro tu sei,  
Ma non mi fai tremar.

*Iar.* Chiamami pur così  
Forse pentita un dì  
Pietà mi chiederai  
Ma non l'avrai da me.

*Enea* Se il Ciel da te mi toglie,  
Mi dà lusinga amore  
Che almen di Dido il core  
Non può mancar di fe.

( Nascesti alle pene  
( Mio povero core,  
( Soffrir ti conviene  
( Del fato il rigore:  
( Ma soffri ma spera  
( Resisti alla sorte,  
( E sino alla morte  
( Ti serba fedel.

*Iar.*

*Did.*

*En.*

SCENA X.

Reggia con veduta della Città  
di Cartagino.

*Selene, indi Didone, Osmida*

*Sel.* Chi udì, chi vide mai  
Del mio più strano amor, sorte più ria?  
Taccio la fiamma mia,  
E vicia al mio bene  
So scoprirgli le altrui non le mie pene.

*Did.* Osmida.

*Osm.* Arde d'intorno...

*Did.* Lo so d'Enea ti chiedo.  
Che ottenesti da Enea.

*Osm.* Partì l'ingrato.

Già lontano e dal porto: io giunsi appena  
A ravvisar le fuggitive antenne.

*Did.* Ritorna Osmida

Corri, vola sul lido, aduna insieme  
Armi, navi, guerrieri,  
Raggiungi l'infedele,

*Osm.* Eseguisco i tuoi cenni.

parte

SCENA XI.

*Didone, Selene.*

*Sel.* Al tuo periglio  
Pensa Didone.  
E pensa

A riparare il danno,  
*Did.* Non fo poco s'io vivo in tanto affanno,  
 Andiam, si cerchi altrove  
 Per noi qualche soccorso.

## S C E N A XII.

*Iarba e suoi seguaci, Cori e detti.*

*Iar.* Fermati.

*Did.* ( Oh Dei! )

*Iar.* Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano  
 Corri a stringer la mano?  
 Va' pure, affretta il piede  
 Che al talamo reale ardon le tede;

*Did.* Alfin sarai contento,  
 Mi volesti infelice, eccomi sola,  
 Tradita, abbandonata,  
 Senz'Enea, senza amici, senza regno;

*Iar.* E per Didone,  
 Si barbaro non son qual tu mi credi:  
 Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,  
 L'offese io ti perdono,  
 E mia sposa ti guido all'ara al trono;

*Did.* S'io fossi così vile,  
 Saria giusto il mio pianto,  
 No la disgrazia mia non giunge a tanto.

*Iar.* E fia ver quanto udii!  
 Dunque deluso sarà *Iarba* appieno,  
 Sento che già il furor m'invade il sen,  
 Ingrata! in me un sostegno

Trovato avresti al tuo nascente Impero,  
 E tu crudel *Didone*  
 Sprezzi il mio vivo ardore,  
 Deridi ingrata  
 I teneri sensi di questo core  
 Un'altro... un'altro... al sol pensarlo, io sento  
 Agghiacciarmi avvampare in un momento.

Dunque invan mi lusingai,  
 Fu un'inganno la speranza.  
 No, per me per me giammai  
 Il suo cuor non palpito.  
 Ma se un'altro amor t'alletta  
 La vendetta usar saprò.  
 Amici udiste tradito io sono.  
 Una vil donna mi fe tal dono,  
 Ma di vedermi misero  
 Il vanto non avrà.  
 Oggi la spada vindice,  
 Su i traditor cadrà.

*Iar.* Voi lo giurate?

*Coro* Unanimi  
 Noi ti giuriam vendetta.

*Iar.* Oggi la spada vindice  
 Su i traditor cadrà.  
 Vi leggo o magnanimi  
 Nel ciglio lo sdegno  
 Che al vile disegno,  
 Vi ferve nel cor.  
 Ad ira sì nobile  
 L'effetto risponda,  
 Ne petti s'infonda  
 Vendetta, ed orror,

Quell' anima fiera  
 Mi provi spietato  
 Lo esige, lo impera  
 L' amore oltraggiato.  
 Domare quel core  
 Saprà col terrore,  
 L' altera punita  
 Pentirsi dovrà.

*Coro*

Quell' anima fiera  
 Ti trovi spietato  
 Lo esige, lo impera  
 L' amore oltraggiato:  
 Domare quel core.  
 Saprà il tuo furore  
 L' altera punita  
 Pentirsi dovrà.

*Iar. e Coro*

Dal soglio precipiti  
 Nel primo squallor.

*Didone, e Selene.*

*Sel.* Cedi a Iarba, o Didone,  
 Conserva colla tua la nostra vita.  
*Did.* Solo per vendicarmi  
 Del traditor Enea,  
 Che è la prima cagion de' mali miei,  
 L' aure vitali respirar vorrei.  
*Sel.* Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro  
 E soffro il mio tormento.  
*Did.* Adori Enea?  
*Sel.* Sì ma per tua cagione....  
*Did.* Ah disleale;  
 Tu rivale al mio amor!  
*Sel.* Se fui rivale  
 Ragion non hai.  
*Did.* Dagli occhi miei t'invola,  
 Non accrescer più pena  
 Ad un cor disperato.  
*Sel.* ( Misera donna, ove la guida il fato ) par.

SCENA ULTIMA

*Didone sola, poi Cori.*

*Did.* Mancano più nemici? Enea mi lascia  
 Trovo Selene infida,  
 Iarba m'insulta, mi tradisce Osmida.  
 Oh Dio cresce l' orror: ovunque miro  
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia.

Trema la Reggia, e di cader minaccia:  
 Selene, Osmida, ah tutti  
 Tutti Cedeste alla mia sorte infida,  
 Non v'è chi mi soccorra; o chi m'uccida.  
 Vado, ma dove? Oh Dio!

Resto... ma poi... che fò?

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà.

Dei Clementi, in tanto orrore

Perchè tarda la pietà?

Ah d'un sogno fu l'errore

Ogni mia felicità.

*Entrano i Cori.*

Fuggi i furori

Del Moro irato,

L'avverso fato

Si placcherà.

*Fine del Dramma.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze